

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 1

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GENNAIO 1985

ADDIO, PRESIDENTE!

Quando meno ce l'aspettavamo ci hai lasciati. In questo periodo la tua salute non ci dava eccessiva preoccupazione, eppure, il 21 gennaio, ci hai detto addio. Per quelli che ti conoscevano personalmente eri il Maestro del dovere, l'Uomo del civismo europeo, chiaro e convincente. Appassionavi l'uditorio con le tue lezioni e le tue conferenze spesso venivano registrate da studenti e da docenti per essere riprodotte per una diffusione fra amici. Per i più intimi eri il punto di riferimento, irripetibile per la chiarezza e il rigore del pensiero mazziniano e per la tua intransigenza sui principi fondamentali del vivere civile. Colpivi, quando era necessario, con rigorosa coerenza, quel modo di gestire la cosa pubblica che non è riuscito, nonostante le declamanti enunciazioni dei politici, a fare dell'Italia la Repubblica del buon governo. Non concedevi deroghe all'individualismo spietato e agli appetiti insaziabili di molta gente che è lontana dallo spirito associazionistico e cooperatore predicato da Mazzini. Il dovere morale di operare nel giusto e nella democrazia e di persistere nelle posizioni anche contro corrente lo hai insegnato a molti di noi, ed io, anche a nome di coloro che ti piangono in silenzio, ti ringrazio.

Ti piango e ti ringrazio per l'esempio costante di sacrificio che hai dato al nostro ideale, per la tua disponibilità mai venuta meno a correre da una parte all'altra dell'Italia e dell'Europa, in presa diretta non solo coi mazziniani, ma con gli insegnanti, con gli studenti, in Congressi e in Convegni, con amici e con nemici, non temendo scontri per sostenere la priorità dei diritti umani e della democrazia repubblicana e per chiarire a tutti, in un mondo di sordi, la vera strada per il buon governo della cosa pubblica. Non eri un politico, non possedevi segretari e appannaggi: promuovevi e tempravi una coscienza civica che, oggi, per essere operante, deve richiamarsi a Giuseppe Mazzini.

Queste cose tu ci hai insegnato, e molti di noi le ricorderanno a lungo, e qualcuno non tradirà il tuo insegnamento.

Le poltrone comode, le cariche gettonate e le leve di potere non sono state la tua scelta: sei rimasto, sino all'ultimo, libero di poter esercitare pienamente il pensiero critico del vero Uomo di cultura.

Oggi, che non sei più fra noi, possiamo dirlo, eri scomodo, specialmente a coloro che ambiscono ad essere timonieri del potere, senza averne le qualità.

Un testamento ce lo hai lasciato, di impegno al sacrificio. Come l'altro Giuseppe, non avrai molti seguaci perchè anche il tuo insegnamento "non rende" moneta o potere.

Come Presidente dell'A.M.I. mi hai chiamato nel 1976 a dirigere il mensile dell'Associazione, "Il Pensiero Mazziniano", e come animatore del foglio federalista che dirigo dal 1961 mi sei stato sempre vicino e mi hai incoraggiato a non mollare, anche nei momenti di crisi, dandomi tutta la tua fiducia e l'esempio dell'instancabile Apostolo. E così hai fatto con tanti altri amici. Le nostre lacrime sono ben motivate.

Il tuo messaggio possa darci la forza di onorarti proseguendo la Tua e la nostra missione, la battaglia per un'Italia più repubblicana e per gli Stati Uniti d'Europa.

Il direttore



Mentre ripetiamo la nostra incrollabile fede nei valori della democrazia come furono affermati dal pensiero mazziniano, dobbiamo sentirci impegnati a difenderli in ogni momento e in ogni luogo con fermezza, senza timori di impopolarità né esitazioni di fronte alla demagogia di massa; se non vogliamo colonnelli neri dobbiamo resistere ai caporali rossi e bianchi. Come resistono pur sotto i regimi dittatoriali fascisti o comunisti gli uomini liberi, come resiste la libera repubblica di Israele all'assedio del fanatismo mussulmano gonfio di petrolio, così nell'ora difficile della libertà italiana debbono resistere ad ogni seduzione e ad ogni prevaricazione quanti credono ad una Italia civile in un Europa unita attorno ai suoi eterni valori.

Il Presidente dell'AMI: GIUSEPPE TRAMAROLLO

dalla Lettera aperta agli amici nel n. 1/1970 de "Il Pensiero Mazziniano"

Senigallia 3-4 novembre 1984: Conferenza Organizzativa e Programmatica Nazionale



Relazione introduttiva della presidenza nazionale



GIUSEPPE TRAMAROLLO ha cessato di vivere il 21 gennaio 1985 a Pavia; le esequie saranno celebrate a Milano dove verrà allestita, presso la Sede nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, la camera ardente il 25 gennaio, per ricevere l'ultimo saluto affettuoso dai Mazziniani d'Italia. Nato il 6 gennaio 1910 a Padova, si era laureato all'Università degli Studi di Milano discutendo la tesi di Laurea su "Il primo quotidiano di Mazzini"; ordinario di Lettere nei Licei classici di Vicenza, Brescia e Milano, Direttore dal 1949 al 1952 dell'Università Commerciale "M. Tirandi" di Brescia, Membro della Commissione governativa per i problemi dell'Alto Adige (1961-62), componente la Commissione governativa di indagine sulla scuola italiana (1962-63), Presidente Nazionale dell'A.M.I. dal 1961, per molti anni è stato Vicepresidente dell'Associazione Européenne Des Enseignan-

ts, sezione italiana, per essere eletto, successivamente, anche Vicepresidente europeo; Presidente della Società per la Pace e la Giustizia Internazionale dal 1970 al 1975, è stato anche Presidente della F.N.I.S.M. e recentemente, succedendo a Riccardo Bauer, era stato nominato Presidente della Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo (LIDU); amico sincero degli ebrei era Presidente dell'Unione Democratica degli Amici d'Israele (UDAI) ed esponente di primo piano del Comitato per l'Universalità dell'UNESCO.

Ha ricevuto riconoscimenti e onorificenze nazionali e internazionali per gli alti meriti culturali: per brevità ricordiamo la Medaglia d'Oro del Comune di Milano e il titolo di Professore Onorario della Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima (Perù) per aver dedicato tutta la vita alla diffusione della cultura universale.

La sua attività è stata intensissima: scriveva per numerose pubblicazioni periodiche sui problemi storico-risorgimentali e contemporanei, sui diritti civili, sull'Europa da rendere Federazione e in particolare modo sulle implicazioni socio-economiche contemporanee del mazzinismo come pensiero e come azione; delle sue numerose pubblicazioni ricordiamo "Un pensiero per l'azione" che lo ha caratterizzato per tutta la vita, dalla partecipazione alla Resistenza, alla battaglia contro lo scadimento di quella che è la Repubblica voluta da Mazzini, conquistata dal popolo italiano il 2 giugno 1946 e difesa, nei suoi valori globali, dalla pattuglia di mazziniani e repubblicani storici.

Storico del risorgimento e ricercatore preciso delle situazioni in cui operò Giuseppe Mazzini, Giuseppe Tramarollo era un uomo d'azione: sempre presente alle manifestazioni dell'A.M.I. con quella presenza che era vita, stimolo, sferzata, risveglio. L'ultima occasione preziosa di un incontro nazionale si è avuto l'autunno scorso a Senigallia: la sua relazione è da meditare per continuare l'opera.

La conferenza organizzativa nazionale deliberata dal XVII Congresso Nazionale di Bologna ha assunto nel frattempo anche un significato programmatico in seguito a una lettera della sezione SAFFI di Forlì e a un intervento di altro amico forlivese sul PENSIERO MAZZINIANO, la prima di protesta nei riguardi di una circolare nazionale che autorizzava l'affissione del manifesto nazionale per le elezioni europee negli spazi dei fiancheggiatori della lista federalista PLI-PRI, il secondo di analoga protesta per la presenza (a titolo consultivo) nel Consiglio Nazionale del P.R.I. di un rappresentante dell'A.M.I., a norma dello statuto del P.R.I.

In sostanza viene impugnato l'indirizzo politico dell'A.M.I. la cui definizione appare abbastanza chiara nell'articolo primo dello Statuto: "lo svolgimento e l'attuazione dei principi morali politici, giuridici, sociali ed economici e di emancipazione femminile della tradizione repubblicana, che in Italia ha avuto la sua più alta e forte espressione in Giuseppe Mazzini".

L'A.M.I. non è dunque la chiesa del culto mazziniano, ma abbraccia il pensiero di tutta la scuola repubblicana italiana, per usare la definizione di Ghisleri, ripresa da Conti. I due autori citati intesero significare l'esistenza non di una semplice corrente o tendenza, ma di una "scuola di pensiero", che il primo identificò in contrapposizione col socialismo marxista italiano, il secondo delimitò storicamente partendo dalla Repubblica Partenopea del 1799 e dal pensiero di Romagnosi (per il quale Mazzini non ebbe alcuna simpatia). I fondatori dell'A.M.I. nel 1943 (dei sette sopravvive felicemente il solo Nello Meoni) intesero invece l'associazione come impegnata alla diffusione e allo studio del solo pensiero di Mazzini: "Intendiamo creare una tribuna dalla quale si cerchi di meglio interpretare e diffondere il pensiero del Maestro".

La dizione dell'art. 1 è dunque più vasta del proposito di fondazione.

L'A.M.I. si distingue dall'Istituto per la storia del risorgimento italiano, dalla Domus mazziniana, dal Partito repubblicano italiano, dall'Istituto di Studi per la storia del movimento repubblicano.

Il primo non privilegia in alcun modo il mazzinismo: fondato (con altra sigla) nel 1906 assunse nel 1935 l'attuale denominazione sotto la presidenza del "quadrumviro" De Vecchi, ma ebbe sin dalle origini indirizzo sabaudista, la seconda con sede nella ricostruita casa Rosselli, ove Mazzini morì, ha fini statutariamente di conservazione di cimeli, di autografi, di carteggi anche di mazziniani antichi e moderni, ma sinora non ha mai affrontato il pensiero di Mazzini, pur fornendo prezioso materiale storico-documentario. Il terzo, sorto nel 1895 come continuazione del "partito mazziniano" articolato in consociazioni regionali ha adottato come simbolo l'edera della "Giovine Europa" e si richiama saltuariamente a Mazzini, ma non possiede nelle sue edizioni né i "Doveri dell'uomo", né una biografia del personaggio, né antologie degli scritti. Personalità come Conti, La Malfa, Spadolini hanno variamente interpretato l'eredità intellettuale del mazzinismo: oggi oscilla fra il richiamo a un generico moralismo mazziniano e un pragmatismo che consente citazioni di Gobetti, di Amendola padre e figlio, di Gramsci in vista della formazione di un generico "partito della democrazia" di difficile identità.

Tuttavia il P.R.I. resta la sola formazione politica che si ispira a Mazzini, che ne traduce in azione parlamentare e legislativa alcune istanze sia di politica interna che estera. Nei suoi riguardi l'A.M.I. non può che svolgere opera di richiamo alle origini e di acculturamento mazziniano, oltre che di amichevole denuncia di deviazioni ideologiche, quando si verificano. Una funzione che il P.R.I. ha mostrato di apprezzare includendo statutariamente un rappresentante dell'AMI (a



puro titolo consultivo) nel suo Consiglio Nazionale

Il quarto, benemerito della cultura repubblicana, è l'Archivio storico del Partito in quanto tale: ovviamente talvolta nella bella sua pubblicazione trimestrale compaiono saggi su Mazzini o su suoi discepoli (cfr. il numero speciale dedicato ad Aurelio Saffi), ma scritti e convegni sono dedicati a vicende del partito o di altre formazioni affini (come il Partito d'azione) che poco hanno a che spartire col pensiero di Mazzini.

Fermo restando che l'A.M.I. non potrebbe partecipare in proprio ad elezioni politiche e amministrative nazionali, il caso delle elezioni al cosiddetto Parlamento Europeo (privo di poteri legislativi) merita una considerazione a parte, almeno per quanto riguarda l'appoggio dell'Associazione a liste federaliste, che si propongano programmaticamente la costituzione degli Stati Uniti d'Europa: circostanza del tutto nuova rispetto alla prima consultazione (1979) alla quale concorsero i partiti nazionali isolatamente.

Qualunque sia la risposta a tale quesito, i compiti istituzionali dell'A.M.I. si enunciano in cinque punti:

a) dare a Mazzini il ruolo storico che la storiografia sabauda prima e quella clerico-marxista oggi gli hanno negato, la prima considerandone esaurito il compito di precursore nel 1848-49 quando sarebbe subentrata l'iniziativa piemontese, la seconda minimizzandone l'importanza a beneficio o del neoguelfismo o di un preteso socialismo risorgimentale;

b) studiarne il pensiero non solo politico, ma religioso, economico, sociale ed estetico e superando così le interpretazioni correnti, che rilevano solo l'aspetto "moralistico" (Paolo Rossi) o "religioso" (Salvatorelli) o "profetico" (De Sanctis) o "passivo" rispetto all'iniziativa sabauda (Gramsci) o semplicemente ripetitivo del Saintsimonismo (Salvemini);

c) recuperare alla storiografia le maggiori figure del mazzinianesimo dall'interprete fedele



(Saffi) ai propagandisti devoti (Quadrio, Mormina Penna), dall'elaboratore filosofico (Bovio) al modernizzatore audace (Ghisleri), al revisionista sociale (Belloni);

d) illustrare le realizzazioni affini al pensiero del Mazzini come la cooperativizzazione (Danimarca), l'economia mista israeliana (Kibbuzim e Moshavim), l'integrazione europea (Comunità di Bruxelles), l'emancipazione femminile;

e) rilevare gli aspetti più attuali del suo pensiero di fronte ai concreti atteggiamenti della società italiana: il principio unitario di fronte alle tendenze odierne autonomiste o addirittura separatiste (Sardegna, Friuli) o municipaliste, il principio della responsabilità personale di fronte alla crescente socializzazione, il principio associativo di fronte allo statalismo crescente, il principio della Repubblica educante di fronte alla montante clericalizzazione della educazione in aperta violazione dell'articolo 33 della Costituzione.

I mezzi di azione dell'A.M.I. non possono essere che quelli tradizionali dell'"apostolato" (per usare il termine di Mazzini) cioè della propaganda, avvalendosi di tutti i mezzi di comunica-

zione moderna di massa. Se vogliamo che Mazzini occupi la posizione che gli spetta nella cultura attuale è necessario diffondere non tanto scritti su Mazzini quanto di Mazzini: non penso solo ai "Doveri dell'uomo" quanto a scritti non divulgativi ed elementari quali furono i "Doveri" dedicati agli operai italiani; per esempio "Fede e avvenire", di cui ricorre nel 1985 il centocinquantesimo anniversario della stesura, "I sistemi e la democrazia", il saggio "Dell'unità italiana" ripreso e concluso dopo l'unità sabauda del 1861, la "Filosofia della musica", le "Lettere slave", "Dal papa al concilio, dal concilio a Dio", "Nazionalismo e nazionalità" ecc.

Un secondo impegno dell'A.M.I. può essere quello di trovare - nei limiti del possibile, perché la società odierna non è quella dell'Ottocento - una risposta mazziniana ai problemi sollevati dalla pubblicistica odierna (spesso per volontà scandalistica o per semplice moda): la giustizia penale, l'educazione civica, i rapporti Stato-Chiesa, l'organizzazione dello stato repubblicano, il presidenzialismo e il parlamentarismo, il pacifismo, la giustizia tributaria, il femminismo, il giornalismo.

Su questi punti attuali di dibattito e su molti altri è possibile far sentire la proposta mazziniana. Non su tutto evidentemente: ci sono aspetti della produzione di beni, dell'informazione audiovisiva, dell'urbanesimo megalopolitano, che Mazzini non prevede e sui quali ovviamente non si pronunciò: ma su alcuni (p.es. la funzione dei sindacati nello stato di diritto, la problematica delle zone mistilingui, il servizio militare ecc.) si sono pronunciati autorevoli seguaci contemporanei come Saffi o posteriori come Ghisleri, Delfino Pesce, Colajanni ecc.

Un terzo impegno vedrebbe l'A.M.I. in azione per introdurre Mazzini fra gli autori di studio nelle scuole secondarie: penso soprattutto agli autori compresi nel programma di pedagogia dell'Istituto Magistrale. Mazzini si interessò ripetutamente di problemi pedagogici, oltre ad aver animato una iniziativa singolare come la scuola serale e domenicale di Londra che i manuali di pedagogia non citano mai, penso al programma di filosofia dei licei dove la trattatistica dell'Ottocento ignora sistematicamente l'apporto mazziniano. Penso a discipline recentemente introdotte come l'ecologia o l'educazione civica, nelle quali Mazzini potrebbe avere sicura cittadinanza: soprattutto l'educazione civica non solo nella dimensione nazionale, ma altresì in quelle europea e internazionale.

L'ecologia, intesa come rispetto dell'ambiente naturale e storico, rientra nella più vasta accezione dell'educazione civica, che Mazzini concepì

Abbiamo appreso da Mazzini il costume della franchezza onesta: denunciando, costi quel che costi, abusi e soprusi per salvare con la Repubblica la Libertà. Sia l'impegno di ciascuno nel nuovo anno di lavoro!

Giuseppe Tamarollo

dalla Lettera aperta agli amici nel n. 1/1973 de "Il Pensiero Mazziniano"





ca) è opportuno offrire, con apposito contatto con le rispettive direzioni, libri di e su Mazzini. La Sede centrale dispone di un buon fondo di edizioni proprie o patrocinate, disponibile a tale scopo fino ad esaurimento. L'accogliimento sarà tanto più facile quanto più l'A.M.I. avrà presenza nei comitati, nelle consulte, negli enti promozionali di particolari celebrazioni (diritti dell'Uomo, Resistenza, anniversari). Sarà bene ricordare che l'A.M.I. è membro di pieno diritto del Movimento Europeo, del Consiglio Nazionale Donne Italiane, della Ligue internationale de l'Enseignement e deve quindi essere rappresentata attivamente negli organi regionali o provinciali o cittadini di tali enti, dai quali si può ottenere il patrocinio per manifestazioni pubbliche (tavole rotonde, mostre itineranti come quelle già sperimentate sull'emancipazione femminile, sui manifesti della Repubblica Romana, sulla Resistenza mazziniana ecc. e sedute cinematografiche, avvalendosi delle pellicole prodotte dall'A.M.I.). Deb-

bono invece essere trascurate le tavole rotonde di moda sul sesso, sulla droga, sulla violenza, sulla emarginazione che solleticano curiosità morbose o finiscono in processi alla società "borghese", che cancellano le responsabilità individuali e alimentano l'avversione alle istituzioni civili a solo beneficio dell'individualismo anarchico o dell'opposizione comunista. Si tenga *sempre* presente che l'ideologia comunista anche se mascherata di europeismo, di riformismo, di assemblearismo rappresenta *sempre* l'antitesi massima del mazzinianesimo: nessuna collusione è ipotizzabile in nessuna circostanza.

Se c'è una costanza nelle enunciazioni di Mazzini è proprio nella critica serrata al socialismo collettivista sia quello delle scuole utopistiche sia quello dell'internazionale, tanto nella versione autoritaria di Marx-Engels che in quella anarchica di Bakunin.

Giuseppe Tramarollo



sce come insegnamento autonomo uniforme e obbligatorio nell'istruzione elementare (oggi "dell'obbligo" per otto anni).

Gruppi, sezioni, comitati e amici isolati non sempre né dovunque sono in grado di assumersi iniziative del genere: dovrebbero pertanto allacciare rapporti di cordialità con circoli culturali, università popolari, centri di lettura, associazioni umanitarie per far inserire nei rispettivi programmi una o più manifestazioni su aspetti e figure del mazzinianesimo, tanto meglio se collegate a qualche personaggio operante con Mazzini o coi suoi seguaci puntando sull'orgoglio locale.

Le iniziative per l'erezione di monumenti o l'apposizione di lapidi debbono ovunque essere incoraggiate. Anche se il traffico cittadino odierno o l'invasione pubblicitaria tendono a far passare inosservati i ricordi monumentali, la presenza di queste testimonianze resta un punto fermo, suscettibile di infiniti richiami anniversari. L'A.M.I. non deve temere accuse di "commemorazionismo", che resta una delle sue attività fondamentali. I monumenti restano, sono menzionati dalle guide turistiche, entrano nel circuito delle visite guidate, costituiscono motivo permanente di memoria e di omaggio anche fuggevole.

Altra attività importante: dovunque esiste una biblioteca pubblica (nazionale, regionale o civi-

Questo numero viene realizzato tempestivamente in seguito alla triste circostanza della morte del Presidente Nazionale. Pertanto sostituisce il n. 1/85 che era in corso di stampa, le cui cronache e articoli saranno pubblicati nel numero successivo.

il direttore

La democrazia deve e può difendersi: ognuno faccia il proprio dovere con la stessa fermezza, con cui Mazzini seppe fare il suo nel declino della vita (di cui ricorderemo la fine, un secolo fa, tra tre anni), lottando fieramente su due fronti: contro la reazione e contro la sovversione.

Giuseppe Tramarollo



ADDIO, PRESIDENTE!

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXX N. 1/1985

Direttore: Luigi Bisicchia
Direzione e Amministrazione
26100 Cremona - Via R. Manna, 20
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipolitografia Mandelli di Fanti - Via Plasio, 21 - CR



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)